

D'Acquisto prima di essere ucciso, egli lancia l'urlo "Viva l'Italia!"; quindi i tedeschi lo fucilano senza pietà. Aveva meno di 23 anni. È in corso la causa di beatificazione.

1^ Domenica 18 febbraio 2018



Vangelo Mc 1,12_15



In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Parola del Signore.

commento

Convertitevi e credete al Vangelo



La Quaresima è cominciata, un altro cammino verso la Pasqua è iniziato. Abbiamo di fronte un traguardo che per essere raggiunto richiede un impegno preciso, una lunga e laboriosa preparazione non basta; infatti, con una volontà generica, o un superficiale entusiasmo, la quaresima è l'opportunità che Dio ci offre: significa rinnovare la nostra vita, con il sacrificio, la costanza e la pazienza. Il Vangelo ci mostra Gesù che rimane per quaranta giorni nel deserto sottoposto alle tentazioni del diavolo. Attraverso le tentazioni Satana vuole distogliere Gesù dalla via dell'obbedienza e portarlo sulla falsa scorciatoia del successo e della gloria, ma Gesù risponde con la parola di Dio ed esce vittorioso dal deserto. La Quaresima ci dà la possibilità di vivere nel mondo, di affrontarlo con lo spirito di chi sta nel deserto, di ascoltare la Parola di Dio e di testimoniare il Suo amore nella nostra quotidianità. Il problema non è sapere cosa il diavolo chiede a Gesù e a noi, ma conoscere l'arma con cui combatterlo... e combatterlo insieme agli altri. È necessario allora convertirci, cioè cambiare mentalità e stile di vita. Per farlo ci vogliono molta fede e un atto di coraggio. Abbiamo bisogno di fratelli e sorelle che ci stiano vicini per assumere nuovi atteggiamenti di amicizia, benevolenza, conversione e aiuto verso gli altri. La vera conversione avviene quando accogliamo il dono della grazia, quando ci accorgiamo delle necessità dei fratelli e siamo pronti a camminare con loro. Come diceva Sant'Agostino, nel suo «*Commento sui salmi*», «la nostra vita in questo pellegrinaggio non può essere esente da prove e il nostro progresso si compie attraverso la tentazione. Nessuno può conoscere se stesso, se non è tentato, né può essere coronato senza aver vinto, né

può vincere senza combattere, ma il combattimento suppone un nemico, una prova; il progresso si compie attraverso la tentazione”.

Dunque egli ci ha come trasfigurati in sé, quando volle essere tentato da Satana. Leggevamo ora nel vangelo che il Signore Gesù era tentato dal diavolo nel deserto. Precisamente Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato anche tu. Perché Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza, da te la morte, da sé la tua vita, da te l'umiliazione, da sé la tua gloria, dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria (...) sarà proprio in Lui che vinceremo il diavolo. Tu fermi la tua attenzione al fatto che Cristo fu tentato; perché non consideri che egli ha anche vinto? Fosti tu ad essere tentato in Lui, ma riconosci anche che in Lui tu sei vincitore. Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma se non si fosse lasciato tentare non ti avrebbe insegnato a vincere quando sei tentato (...)

Occorre, quindi, cambiare mentalità. Convertirsi significa volgersi a Dio in modo incondizionato, invertire la rotta del proprio cammino, cambiare mentalità. Non si tratta solo di rinunciare al peccato, ma di dare un orientamento nuovo alla propria vita aderendo al Vangelo..



Proposte concrete

personali:

comunitarie:

Scrivi qui le tue personali intenzioni di preghiera:

Testimone della settimana:

SALVO D' ACQUISTO



« Se muoio per altri cento, rinasco altre cento volte: Dio è con me e io non ho paura! »

Nasce il 15 ottobre del 1920 a Napoli, nel rione Antignano in via San Gennaro. Suo padre, Salvatore, ha origini palermitane, mentre sua madre, Ines, è napoletana. Primo di cinque figli dopo le elementari e le medie, si iscrive al liceo "Giambattista Vico", terminato il quale riceve la cartolina militare per il richiamo di leva; si arruola il 15 agosto del 1939 come volontario nei Carabinieri e parte volontario per la Libia. Nonostante una ferita alla gamba, Salvo decide di rimanere in zona d'operazioni con il suo reparto, ma a causa della *febbre malarica* è costretto a ritornare in Italia. Dal settembre del 1942 frequenta la Scuola Allievi Sottufficiali Carabinieri di Firenze, e pochi mesi più tardi viene nominato sottufficiale. Quindi, dopo avere ottenuto il grado di vice brigadiere, viene inviato a Torrimpietra, presso la stazione dei Carabinieri locale. In seguito al proclama [Badoglio](#) dell'8 settembre del 1943, **Salvo D'Acquisto** deve fare i conti con la presenza di un reparto delle SS giunto sul posto. Il 22 settembre, alcuni militari delle SS sono vittime dell'esplosione di una bomba a mano avvenuta nel corso di un'ispezione di casse abbandonate contenenti munizioni: due soldati rimangono feriti e altri due muoiono. La responsabilità dell'episodio viene attribuita ad alcuni attentatori locali, e il comandante del reparto tedesco chiede la collaborazione dei Carabinieri del posto: a rispondere alla richiesta è **Salvo D'Acquisto**, a causa dell'assenza del maresciallo comandante. Di fronte alle minacce tedesche di rappresaglie nel caso in cui non vengano rintracciati i colpevoli del misfatto, il vice brigadiere napoletano si mette in cerca di informazioni attendibili a proposito dell'accaduto, e ribatte alle SS che il tutto è da ritenersi un incidente fortuito. Ma i tedeschi non recedono dalla propria posizione, e impongono una rappresaglia. Il **23 settembre** vanno in scena i rastrellamenti che portano alla cattura di ventidue persone scelte in maniera del tutto casuale tra i residenti del posto. Nel corso di un rapido interrogatorio, tutti gli italiani presenti si dichiarano innocenti; nel frattempo, il vice brigadiere è separato rispetto ai rastrellati, tenuto sotto controllo dai militari tedeschi, che non mancano di prenderlo a bastonate e di picchiarlo. D'Acquisto e gli ostaggi vengono portati fuori dal paese: ai rastrellati vengono consegnate delle vanghe per scavare una grande fossa comune in vista della loro fucilazione. Ma gli ostaggi vengono tutti, inaspettatamente, rilasciati ad eccezione di D'Acquisto. Quest'ultimo, infatti, si autoaccusa dell'attentato, pur non essendone responsabile, per salvare la vita dei ventidue prigionieri, che in effetti vengono subito liberati e scappano. **Salvo**

gloria e della pienezza della vita non toglie nulla alla drammaticità della croce. L'ora segnata dal Padre e liberamente accolta da Gesù è anche l'ora della sofferenza che egli non vive in modo imperturbabile. La Croce che Gesù ha portato e che ci offre per la nostra salvezza è sorgente di forza e di energie spirituali: è la chiave per entrare nel Regno dei cieli. Gesù aderisce pienamente alla volontà del Padre e va incontro alla morte con il desiderio di donarci la vita. Gesù usa il bel paragone del chicco di grano che, morendo, porta molto frutto: con questo paragone Gesù ci insegna la grande legge dell'amore, che è quella del dono di sé: solo donando la nostra vita, noi saremo felici. C'è chi pensa che la fede sia una garanzia, una specie di polizza di assicurazione contro gli infortuni della vita, una dottrina che insegna a «comportarsi bene» e a non far male a nessuno. Gesù presenta un quadro radicalmente diverso e una legge molto più esigente: essere cristiani implica seguire Gesù... Che significano infatti quelle parole paradossali: «Chi ama la sua vita la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna»? Chi si aggrappa al proprio egoismo e alle illusioni umane (potere, successo, sensualità...), conoscerà un'esistenza sterile, chiusa. Chi invece sa dimenticare se stesso e offrire con amore la propria vita, se la ritroverà in pienezza. Il valore di una persona è legato a ciò che dona.

Per imprimere nel nostro cuore questa verità, Gesù usa parole molto forti. Egli dice: «Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» Amare significa sapersi sacrificare. Quindi non dobbiamo lasciarci guidare dall'egoismo, da una vita comoda e dai nostri interessi che non sono di aiuto a nessuno. Facendo così, tenendo tutto per noi, non «moriamo» come il chicco di grano e non portiamo frutto. Moriamo e basta. Gesù ci spinge ad essere vivi, a lottare contro il male e l'egoismo, a spenderci per vivere la vita con amore. Tocca a noi che, amando e credendo, cresciamo nell'amore di Dio e del prossimo, indicare dove Cristo è realmente presente: anzitutto *tra noi* e *in noi*, nella misura in cui ci amiamo e viviamo nell'amore *nell'Eucaristia*, dove il pane è il segno di una fraternità ritrovata davanti a un Corpo immolato per amore. La partecipazione all'Eucaristia è comunione al corpo e sangue del Cristo, è inserimento sempre più profondo in lui; il desiderio di «vedere il Signore» diventa così intima e gioiosa esperienza che fa esclamare: «Abbiamo visto il Signore!»

Proposte concrete



personali:

comunitarie:

Scrivi qui le tue personali intenzioni di preghiera:

Testimone della settimana:

SANTA BARNADETTE SOUBIROUS



Marie-Bernarde Soubirous (da tutti conosciuta in dialetto come Bernadette), primogenita di sei figli, nasce a Lourdes il 7 gennaio 1844, da Francois Soubirous, e Louise Castérot. Lui, mugnaio, cade in rovina, perde il mulino, sicché la famiglia è costretta a trasferirsi nel pianoterra di un carcere dismesso, luogo malsano per la salute di Bernadette, che soffre di crisi asmatiche, è denutrita e predisposta alla tubercolosi; nel 1854 scappa miracolosamente alla morte per colera. Nel *cachot* (che significa 'gattabuia') i Soubirous vivono dal giugno del 1856 all'autunno del 1858. L'11 febbraio 1858, all'età di 14 anni, questa adolescente incolta, indigente, che nemmeno è stata ritenuta degna di poter fare la Prima Comunione, dal momento che frequentava catechismo con scarsi risultati, asserisce che una giovane fanciulla sorridente le appare in tutto il suo fulgore. Quel giorno Bernadette si reca alla grotta di Massabielle con la sorella e un'amica per far legna. Rimane indietro, perché fatica ad attraversare come le sue compagne il corso d'acqua del Gave, che si trova dirimpetto alla grotta. Mentre si sta togliendo le calze, sente come un colpo di vento che attira la sua attenzione: le sembra strano, perché l'aria è calma tutt'attorno. In questo modo si svolge la prima di 18 apparizioni. Bernadette non afferma in alcun modo di aver parlato con la Vergine Maria. Appena si sparge la notizia, Lourdes si divide immediatamente in due schieramenti, tra denigratori ed entusiasti. Bernadette rivela di essere stata incaricata da quella creatura celeste di pregare per i peccatori: la "Signora" chiede preghiera, conversione, penitenza; e ai preti di venire alla grotta in processione e di costruirvi una cappella. Sebbene fra gli scettici vi sia anche il curato di Lourdes, l'abbé Peyramale, egli stesso non può esimersi dal notare che le visite alla grotta di Bernadette abbiano intensificato il fervore religioso e avvicinato alcuni alla fede. Così il curato ingiunge alla presunta veggente di chiedere alla misteriosa apparizione il suo nome. E la risposta arriva puntuale in una data non casuale: il 25 marzo, festa dell'Annunciazione. La donna risponde in dialetto: "*Que soy era Immaculada Councepciou*"- Io sono l'Immacolata concezione - . L'8 dicembre 1854, [Pio IX](#) aveva proclamato il dogma di Maria concepita senza peccato originale. Bernadette non poteva conoscere concetti teologici così profondi e ostici per gli stessi esperti nel settore. Il curato, perciò, ora non ha dubbi sulla sincerità di Bernadette. Con l'acqua della fonte trovata dalla ragazza, molti malati furono miracolati. Finite le apparizioni, felice di vederne riconosciuta l'autenticità, all'età di 22 anni, Bernadette entra nel noviziato delle Suore

della Carità di Nevers, tra Lione e Parigi, incompresa però dalle consorelle e provata nel fisico da una salute che non accenna a migliorare. La Madonna le aveva profetizzato: "Non ti prometto di renderti felice in questo mondo, ma nell'altro". Bernadette muore il 16 aprile 1879, a 35 anni, di tubercolosi ossea al ginocchio destro. Viene beatificata nel 1925 e canonizzata nel 1933 da [Pio XI](#).

2^ Domenica 25 febbraio 2018

Vangelo Mc 9,1_9



In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Parola del Signore.

commento

Questi è il mio Figlio, l'amato, ascoltatelo!

il Vangelo di oggi ci presenta l'evento della Trasfigurazione.

La voce del Padre che proclama Gesù suo Figlio prediletto dicendo: "AscoltateLo". Ognuno di noi è chi



Italia, inducendo anche Papa Giovanni Paolo II a proclamare un messaggio di cordoglio per il sacerdote durante l'Angelus.

5^ Domenica 25 marzo 2018

Vangelo Gv 12,20-33



In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!» La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Parola del Signore.

commento

Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto



Gesù annunzia ai suoi discepoli che ormai è giunta la sua ora, quella di essere glorificato per mezzo della sua morte in Croce e della sua Resurrezione. Con una metafora Gesù spiega il contenuto e il significato dell'« ora » che ormai incombe sulla sua vita: come il chicco di grano egli deve morire perché tutti abbiano la possibilità di entrare in comunione di vita con il Padre. È la logica che permea l'esistenza cristiana: incontrare Gesù implica seguirlo in una scelta di vita che si fa dono per gli altri. Egli, nella sua umanità avverte tutta l'angoscia di questo momento. La prospettiva della

Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale dove si licenzia in Teologia Biblica, per poi laurearsi presso l'Università Federico II di Napoli in Filosofia. Entrato nell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani), viene ordinato sacerdote.

Nominato assistente ecclesiastico del Gruppo Scout di Aversa, ottiene in seguito la carica di assistente del settore Foulards Bianchi. A partire dal 19 settembre 1989 è parroco a Casal di Principe, nella parrocchia di San Nicola di Bari.

Nominato segretario di monsignor Giovanni Gazza, vescovo della diocesi di Aversa, diventa insegnante di religione cattolica all'istituto professionale alberghiero e all'istituto tecnico industriale statale "Alessandro Volta" di Aversa; insegna, inoltre, materie letterarie nel liceo del seminario "Francesco Caracciolo". In questi anni Giuseppe, da tutti conosciuto come **Don Peppino**, si impegna ad aiutare la gente della sua città: è il periodo in cui la camorra casalese legata a *Sandokan* (così è soprannominato il boss Francesco Schiavone) semina terrore e paralizza la vita campana.

Gli uomini della criminalità organizzata contro cui si batte **Don Diana**, infatti, non si occupano solo della gestione dei traffici illeciti, ma fanno parte anche dell'economia legale, infiltrati negli enti locali, al punto da costituire una camorra imprenditrice. Giuseppe si ribella a queste ingiustizie: nel 1991 viene diffuso, il giorno di Natale, un suo scritto intitolato "*Per amore del mio popolo*", letto in tutte le chiese di Casal di Principe e dell'Aversano.

La lettera rappresenta un manifesto a sostegno dell'impegno contro la criminalità organizzata, in cui Don Peppe Diana esprime tutta la propria preoccupazione per l'impotenza delle famiglie, costrette a vedere i propri figli mandanti o vittime dei delitti della camorra.

Il sacerdote campano, in quel documento, definisce la camorra come una forma di terrorismo che prova a diventare una componente endemica della società, imponendo le proprie leggi e inculcando paura tramite regole inaccettabili e armi pericolose. **Don Diana** denuncia esplicitamente i traffici illeciti per la compravendita di sostanze stupefacenti, le tangenti sui lavori edili, gli scontri tra fazioni e i laboratori di violenza che in quei luoghi sorgono con frequenza sempre maggiore.

Egli paga, però, il suo coraggio con la vita: il 19 marzo del 1994, giorno del suo onomastico, poco dopo le sette del mattino Giuseppe viene ucciso, mentre si prepara a celebrare la Messa, nella sacrestia della sua chiesa a Casal di Principe.

Un assassino gli spara con una pistola: due proiettili lo colpiscono alla testa, uno alla mano, uno in faccia, uno al collo; per Giuseppe non c'è niente da fare, la morte è immediata.

L'assassinio di **Don Peppino Diana**, dovuto al suo impegno contro la mafia, ha tutti i caratteri dell'esecuzione di stampo camorristica, e ottiene una vasta risonanza in tutta

amato ad ascoltare la Sua voce e a prendere sul serio le Sue parole. Ascoltare Gesù è ascoltare la Parola del Vangelo e non altre, è ascoltare ciò che Gesù ha detto e fatto, è entrare nel mistero della sua umanità, che egli ha condiviso con noi in tutto, senza venir meno all'amore del Padre. Un Padre che sacrifica il Figlio. Il Figlio unico, la realtà più cara del Padre, l'unico oggetto del suo amore, non è garantito contro la sofferenza, deve, anzi, accoglierla perché si manifesti la sua risposta filiale e si realizzi il progetto di salvezza per tutti gli uomini.

La gloria finale, dunque, ha questa inquietante premessa; l'amore del Padre comporta questo terribile risvolto. Incomprensibile per gli apostoli che rifiutano la prospettiva dello scacco e del fallimento. Lo splendore della Trasfigurazione lascia trasparire, dietro le umili sembianze della condizione umana, l'identità più profonda di Gesù e quello che Egli sarà in modo definitivo quando il Padre lo assumerà nella gloria. Tuttavia dietro l'appellativo «*prediletto*» si nasconde il misterioso dramma del sacrificio e della croce. Molte volte la vita ci ha impietosamente messi di fronte a interrogativi angosciosi. La morte di persone care, il sacrificio di tanti innocenti, vittime di imprevedibili catastrofi naturali o di violenza fratricida, la soppressione di chi parla in difesa della giustizia e della verità... strappano al cuore umano l'inquietante domanda: Perché? Dio, dove sei? Il non credente risponde ricorrendo alla «fatalità» o al «tragico destino» nei casi in cui non sia in gioco la malvagità o la prepotenza omicida dell'uomo. Il credente di fronte al mistero del dolore e del male prova un comprensibile smarrimento perché molte delle sue domande non trovano risposte o spiegazioni razionali. In certi casi sembra che tutto crolli, che Dio sia lontano e assente dalle vicende umane, che ciò che viene domandato sia sproporzionato alla capacità della sopportazione umana. Nella liturgia di oggi, il Signore ci offre la sua risposta, senza togliere nulla alla problematicità dell'esistenza umana. A questa speranza però, la fede aggiunge qualcosa di più profondo, il credente sa che un Amore misterioso dirige la storia, anche quando gli eventi sembrano parlare in senso contrario. La croce è solo una fase del progetto che sfocia nella gloria. *Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa (...)* “Questa trasfigurazione, senza dubbio, mirava soprattutto a rimuovere dall'animo dei discepoli lo scandalo della croce, perché l'umiliazione della Passione, volontariamente accettata, non scuotesse la loro fede, dal momento che era stata rivelata loro la grandezza sublime della dignità nascosta del Cristo.

All'annuncio del Vangelo si rinvigorisca dunque la fede di voi tutti, e nessuno si vergogni della croce di Cristo, per mezzo della quale è stato redento il mondo. Nessuno esiti a soffrire per la giustizia, nessuno dubiti di ricevere la ricompensa promessa, perché attraverso la fatica si passa al riposo e attraverso la morte si giunge alla vita. Avendo egli assunto le debolezze della nostra condizione, anche noi, se persevereremo nella confessione e nell'amore di Lui, riporteremo la sua stessa vittoria e conseguiremo il premio promesso. Quindi, sia per osservare i comandamenti, sia per sopportare le contrarietà, risuoni sempre alle nostre orecchie la voce del Padre, che dice: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» “(...)

Proposte concrete



personali:

comunitarie:

Scrivi qui le tue personali intenzioni di preghiera:

Testimone della settimana:

DON TONINO BELLO



Nato ad Alessano (Lecce) il 18 marzo 1935, Antonio Bello rimarrà sempre, anche quando sarà Vescovo, don Tonino. Figlio di un maresciallo dei carabinieri e di una donna semplice ma di grande Fede, trascorre l'infanzia in un paese ad economia agricola ed impoverito dall'emigrazione. Ragazzino sveglio, finite le elementari, è mandato, per poter continuare gli studi, in seminario, prima ad Ugento poi a Molfetta.

Ordinato Sacerdote e dopo un anno sarà nominato maestro dei piccoli seminaristi. Alla fine degli anni '70 è nominato parroco di Tricase: l'esperienza in parrocchia gli fa toccare con mano l'urgenza dei poveri, dei disadattati, degli ultimi.

Nel 1982 viene nominato Vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi e nel 85, presidente di "Pax Christi".

Comunione, evangelizzazione e scelta degli ultimi sono i perni su cui svilupperà la sua idea di Chiesa (la "Chiesa del Grembiule") Lo troviamo così assieme agli operai delle acciaierie di Giovinazzo in lotta per il lavoro, insieme ai pacifisti nella marcia a Comiso contro l'installazione dei missili, insieme agli sfrattati che ospiterà in episcopio

così la nostra vita acquista senso e la nostra gioia è piena, anche nelle difficoltà di ogni giorno.

«Dio ... ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito»: celebrare l'amore di Dio significa dire «grazie» per la vita che in Gesù è stata donata agli uomini.

Proposte concrete



personali:

comunitarie:

Scrivi qui le tue personali intenzioni di preghiera:

Testimone della settimana:

DON PEPPE DIANA

"PER AMORE DEL MIO POPOLO NON TACERÒ"



Giuseppe Diana nasce il 4 luglio del 1958 a Casal di Principe, vicino ad Aversa, figlio di genitori proprietari terrieri. A dieci anni entra in seminario ad Aversa, dove frequenta le scuole medie. Ottenuto il diploma di liceo classico, si trasferisce a Posillipo per compiere studi teologici nel seminario locale, sede della Pontificia



Vangelo Gv 3, 14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Parola del Signore

commento

...chiunque crede in Lui abbia la vita eterna



Siamo oltre la metà del cammino quaresimale e la liturgia della Chiesa, interrompendo per un momento l'austerità di questo tempo, oggi ci invita a "rallegrarci". Il Vangelo di Giovanni che viene annunciato questa domenica ci dice che la risposta alla domanda sul senso della vita è Gesù, morto e risorto. Anche Nicodemo si sentì rispondere con il richiamo dell'episodio del serpente innalzato da Mosè nel deserto: "Come Mosè innalzò il serpente, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna". Dio si è impegnato, attraverso suo Figlio, a garantirci un mondo luminoso, pieno di vita, senza tristezza. Eppure l'uomo non sempre accoglie questa proposta: piuttosto che accettare quella vita e quella luce che Dio offre, l'uomo si accontenta del buio. Invece di vivere nella gioia, abbiamo atteggiamenti di tristezza. La Quaresima ci invita a convertirci, cioè a portare la luce dove viviamo. Dobbiamo chiederci se nella nostra vita c'è sufficiente spazio per Lui. Abbiamo bisogno di guardare al nuovo "serpente": Gesù, appeso sulla Croce.

Il nostro sguardo deve essere sempre rivolto verso di Lui, che è la nostra luce, che ci permette di non chiuderci nell'amore per noi stessi, ma di aprirci agli altri. Tenendo lo sguardo fisso su Gesù, camminiamo insieme verso di Lui, laddove camminare significa pregare, amare, condividere, essere in comunione con i nostri fratelli. Solo

Rinuncia ai "segni di potere" e sceglie il "Potere dei Segni": nascono così la Casa della Pace, la comunità per i tossicodipendenti Apulia, un centro di accoglienza per immigrati dove volle anche una piccola moschea per i fratelli Musulmani.

Eppure c'è stata sempre una limpida coerenza nelle sue scelte di uomo, di cristiano, di sacerdote, di vescovo. La marcia pacifica a Sarajevo, di cui fu ispiratore e guida, sebbene già malato, rappresenta la sintesi epifanica della vita di don Tonino: partirono in 500 da Ancona il 7 Dicembre 1992, credenti e non, di nazionalità diverse uniti dall'unico desiderio di sperimentare "un'altra ONU", quella dei popoli, della base.

Pochi mesi dopo, il 20 aprile 1993, consumato da un cancro, muore senza angoscia e con grande serenità.

Vangelo Gv 2, 13-25



Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Parola del Signore.

commento

Non fate della casa del Padre mio un mercato!



Con il gesto clamoroso, Gesù mette in discussione l'istituzione più sacra della tradizione giudaica. Soprattutto è posto sotto accusa il modo comune di interpretare il rapporto con Dio. Il fatto che Dio abitasse nel tempio conduceva Israele alla presunzione di possedere Dio in modo definitivo, anche se la vita quotidiana non si lasciava trasfigurare dal rapporto unico e singolare che Dio aveva stabilito con il suo popolo. Il gesto compiuto da Gesù è chiaramente provocatorio e scatena l'opposizione dei Giudei. Per giustificare la sua azione Gesù offre un segno: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Il tempio cui Gesù intende alludere è il suo corpo che sarà distrutto dalla morte, ma riedificato nella risurrezione. Santuario della divina presenza, e vero luogo dell'incontro con Dio è la persona di Gesù. Con la sua vita egli indica quale sia il vero culto che il Padre attende dal suo popolo: fare la volontà di Dio, aderire alla sua Parola, vivere la carità e la giustizia. Non è tanto allora il luogo sacro o il numero dei sacrifici che realizzano la comunione con Dio, quanto soprattutto quei segni ancora più espressivi di una profonda e genuina adesione interiore: l'offerta di sé, della propria obbedienza e volontà di conversione. La vita cristiana non consiste in una serie di pratiche che possano giustificare o tranquillizzare la nostra «buona coscienza»: messa domenicale, formule frettolose e meccaniche, devozione a qualche santo «parafulmine» contro i guai della vita. A ogni credente Gesù ripete il suo monito: non fare mercato della fede. Infatti c'è un altro "mercato" sul quale conviene porre la nostra attenzione: è quello che si svolge dentro ai cuori. Il cuore è il vero tempio che Dio vuole abitare. A volte noi riduciamo la nostra vita a una sorta di compravendita, non facciamo quasi nulla gratuitamente. Abbiamo perso il senso e soprattutto la pratica della gratuità, della generosità e della grazia, facciamo tutto per interesse. Ma la casa di Dio è l'uomo: non dobbiamo vendere la nostra libertà e la nostra dignità in cambio delle cose che ci propone il mondo. Gesù deve entrare nella nostra vita come entrò nel tempio e rovesciare i nostri interessi meschini, gli atteggiamenti di gelosia, di mondanità, di invidia e di cupidigia. Solo così il nostro cuore potrà aprirsi ad accogliere Dio. Se non c'è spazio per Dio, non c'è spazio nemmeno per i fratelli. Allora è necessario vivere nella Chiesa, dove ci si apre agli altri, si cresce nella comunione, ci si ascolta, ci si nutre dell'Eucarestia e si è pronti a condividere le gioie e le sofferenze dei fratelli. Tutto questo ci aiuta a fare di noi stessi la casa del Padre.

Proposte concrete



personali:

comunitarie:

Scrivi qui le tue personali intenzioni di preghiera:

Testimone della settimana:

BEATA CHIARA LUCE BADANO



Nasce a Sassello il 29 ottobre 1971 dal padre Ruggiero, camionista e dalla madre, Maria Teresa, casalinga. Volitiva, tenace, altruista, grandi occhi limpidi, sorriso aperto, ama la neve e il mare pratica molti sport. Ha un debole per le persone anziane che copre di attenzioni. A nove anni conosce i "Focolarini" di Chiara Lubich ed entra a far parte dei "Gen". Dai suoi quaderni traspare la gioia e lo stupore nello scoprire la vita. terminate le scuole medie si trasferisce a Savona; durante una partita di tennis avverte dei fortissimi dolori alla spalla: osteosarcoma è la diagnosi. Inutili gli interventi e le cure; rifiuta la morfina che le toglierebbe la lucidità, non perde mai il sorriso. Alcuni medici non praticanti si riavvicinano a Dio e la sua cameretta diventa a poco a poco una piccola Chiesa, luogo di incontro e di apostolato. Chiara Lubich, che la seguirà da vicino, durante tutta la malattia, in un'affettuosa lettera le pone il soprannome di 'Luce'. Negli ultimi giorni, Chiara non riesce quasi più a parlare, ma vuole prepararsi all'incontro con 'lo Sposo' e si sceglie l'abito bianco, molto semplice, con una fascia rosa. Spiega anche alla mamma come dovrà essere pettinata e con quali fiori dovrà essere addobbata la chiesa; suggerisce i canti e le letture della Messa. Vuole che il rito sia una festa. Le ultime sue parole: "Mamma sii felice, perché io lo sono. Ciao!". Muore all'alba del 7 ottobre 1990. Dichiarata "Venerabile" il 3 luglio 2008, è stata beatificata il 25 settembre 2010.